

37925

C 4

LA DUCHESSA DI CHATEAURoux

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

SOFIA GAY



PERSONAGGI.

LA MARCHESA DELLA TOUR- NELLE, quindi duchessa di CHATEAURoux.	LUIGI XV. IL DUCA DI RICHELIEU. IL DUCA D'AGENOIS, nipote del duca di Richelieu.
ADELAIDE DI NESLE, quindi duchessa di Louragais.	IL CONTE DI MAUREPAS, mi- nistro della guerra.
LA MARCHESA DI MIREPOIX.	PARIDE DUVERNEY.
MADAMA HEBERT, governan- te della duchessa di Cha- teauroux.	UN USCIERE. UN PAGGIO.

Seguito del re all'atto primo.

*Il primo atto succede in casa di Paride Duverney, al ca-
stello di Plaisance, nel bosco di Vincennes. Il secondo a
Metz. Il terzo nel palazzo Lauraguais a Parigi.*

2.

75078

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi francesi del tempo di Luigi XV.

ATTO PRIMO.



Terrazza d'un giardino addobbata di drappi, ghirlande e lumi a colori. — Tavola su cui un libro. — Sedie. — Un biglietto scritto per Duverney. — Suono di tromba e di corno.

ATTO SECONDO.

Ricca sala, una porta di mezzo e laterali; finestra a sinistra. — Tavolo con tappeto, recapito, ecc. — Sedie. — Un ordine scritto con gran sigillo.

ATTO TERZO.

Sala con due porte da chiudersi, e chiave. — Tavolino con recapito, campanello e una cassetina. — Sedie. — Specchio grande. — Abiti da donna che porta Hebert. — Colpo di cannone. — Un ordine scritto. — Un biglietto scritto.

ATTO PRIMO.

*Terrazza d'un giardino addobbato di drappi e ghirlande;
lumi a colori. A dritta una tavola con libro sopra.*

SCENA PRIMA:

Madama Hebert e Duverney.

Heb. Ah mio Dio! quanti preparativi!... Sarà dunque una festa magnifica!... Che dispiacere di non assistervi!

Duv. E perchè, mia cara madamigella Hebert, non vedrete l'illuminazione, lo spettacolo, il ballo nei giardini? Ordinai che si aprissero per tutti i cancelli del parco, e raccomanderò di più al mio intendente di aver tutti i riguardi per la governante della marchesa di Tournelle.

Heb. Il signore ha troppa bontà. Ma io, non potrei profittarne, perchè madama partirà fra un'ora.

Duv. Madama della Tournelle abbandonarci in tale istante? è impossibile.

Heb. Ero ben sicura che il signore ne sarebbe dolente.

Duv. Dite piuttosto disperato. È per lei che io do questa festa, per lei sola, e il non assistervi sarebbe come tendermi un agguato abhominabile. Perchè fuggirci? Non è ella qui l'oggetto di tutte le nostre cure? L'idolo della casa? Ho riunito i parenti, gli amici che ella preferisce. La signora di Nesle, la sua sorella mi-

nore, la marchesa di Mirepoix, tutte si adoprano per renderle gradevole questo soggiorno, ed ella pensa di abbandonarci!

Heb. Sapete bene che, dopo la morte di sua sorella, la marchesa di Ventimelle, essa fugge il mondo: è venuta qui per sottrarsi alle brighe di Corte: ma la Corte vien qui, e la signora vuole allontanarsene.

Duv. Bisogna impedirglielo ad ogni costo.... io so quanta confidenza ha in voi, che l'avete allevata, che le siete tanto affezionata.... Ebbene, dittele che questo sarebbe un perdermi.... un farmi disperare, se ella parte dal castello di Plaisance allorchè il re mi fa l'onore di fermarvisi per un istante prima di ritornare a Versailles.

Heb. Vedete, mio caro signor Duverney, vi deve essere un qualche occulto dispiacere che la tormenti.... è vero che il suo lutto è finito.... che nulla si oppone al suo matrimonio col duca di Agenois, il quale gode la protezione del re.

Duv. Oh vi so ben dire, che se egli ama la signora di Tournelle perderà per sempre la protezione reale.

Heb. Sarebbe vero?

Duv. Via, via, voi dovrete comprendermi.... si dice che il re ne vada pazzo, e se la signora di Tournelle non si move a pietà di lui, non so che cosa succederà.

Heb. (Ecco dunque il segreto di sua tristezza). Bisogna che io avverta subito la signora che il re deve fermarsi qui.

Duv. Non lo fate.

Heb. Che? voi pretendereste d'impedirmi di fare il mio dovere?

Duv. L'avviso che voi volete darle, lungi dal giovarle, le può esser nocivo.

Heb. Permettete almeno che io porti alla signora questo libro che qui ha dimenticato (levandolo dalla tavola)

Dav. (levandole di mano il libro, e mettendovi dentro un biglietto) Non serve. (lo depone sulla tavola) La signora vien sempre qui per svagarsi e troverà il suo libro dove l'ha lasciato. Ma essa viene a questa parte col duca di Richelieu. Venite meco, che vi darò ulteriori cenni sull'arrivo del re. (esce dal fondo colla Hebert)

SCENA II.

La marchesa della Tournelle e il duca di Richelieu.

Duca Io l'avevo predetto, che la vostra fuga da Versailles produrrebbe qualche follia.

Marc. Ero incomodata, e mi si ordinò l'aria della campagna. Venni qui con mia sorella, e perciò lo si chiamerà una fuga, un estremo partito?

Duca E non a torto, perchè senza l'amore che domina il re, voi non avreste mai pensato ad allontanarvi dalla regina, convenitene.

Marc. Certo che dal punto in cui vi piacque d'immaginar questo amore non ebbi un momento di riposo. I vostri scherzi, le velate sentenze del conte di Noailles, le supposizioni e i sorrisi maligni di tutta la Corte, mi resero odioso il soggiorno di Versailles.

Duca Lo comprendo questo, ma il re doveva trovare la vostra assenza ancora più insopportabile.

Marc. Come supporlo?

Duca Voi non ne dubitereste punto, se aveste veduto lo stato in cui l'ha posto la nuova della vostra partenza, e quella del vostro prossimo matrimonio con mio nipote.

Marc. Perchè instruirlo d'un matrimonio.... non ancora ben sicuro?

Duca Perchè voi mi avevate autorizzato di rispondere al

duca d'Agenois in modo da porgergli speranza. Questo titolo di zio, che voi mi accordate da un anno, (e ciò mio malgrado) ha eccitato la curiosità del re, che mi ha tormentato con tante interrogazioni su tale articolo.... che mi fu forza il dirgli la verità.

Marc. La verità, la verità.... il fatto è, che non sono ancora ben decisa a rimaritarmi.

Duca Allora ditelo, che noi sappiamo su che attenerci. Davvero che voi mettete tutta la Corte in un' ansietà

Marc. Che può importare alla Corte il mio matrimonio col signor d'Agenois?

Duca È certo che la felicità o la disperazione di mio nipote è cosa del tutto indifferente ai nostri cortigiani. Ma non è così del buono o cattivo umore del re, siccome questo dipende da voi.

Marc. Se potessi orderlo fuggirci in capo al mondo.

Duca Per farvi correre dietro. Il mezzo non sarebbe cattivo.

Marc. Voi sapete, meglio d'ogn'altro, signor duca, che queste astuzie, queste volgari civetterie non sono del mio carattere.

Duca Chi può sapere ciò che può produrre l'amore di un re?

Marc. L'amore d'un re! Ah ricordatevi la sorte della signora di Ventimille, la mia povera sorella! L'amore di un re è la morte.

Duca E questa morte vi spaventa?

Marc. Meno però di una vita disonorata.

Duca Oh non v'è poi sempre onta nel contento d'essere amata da quello che può il bene, nella facoltà di dirigere la sua possanza, nell'onore di renderlo alla gloria.

Marc. Bei sogni, impossibile a realizzarli.

Duca Provatevi. Tutto vi seconda, la vostra bellezza, il vostro spirito, la vostra stessa virtù: tutto vi assicura un trionfo completo.

Marc. Inutile adulazione. Abituato come siete a divertirvi della vanità femminile, volete tentare la mia. Ma vi assicuro sinceramente, che preferisco la più miserabile esistenza a quella che mi avete descritta.

Duca Frattanto voi siete un po' ambiziosa, convenitene.

Marc. Appunto perchè son tale, non voglio degradarmi: ma per grazia, non parliamo più su tale materia, o mi disgusto con voi.

Duca Delle minacce Ah, io non vi credeva malata a tal punto.

Marc. (Quale supplizio!) Voi, che credevo mio amico, tormentarmi così!

Duca Senza dubbio che sono vostro amico; ma poichè voi mi riduceste a questo tristo impiego, devo adempirne gli onori e parlarvi francamente. Il re vi adora, è la prima volta che egli ama seriamente una donna degna del suo amore, una donna superiore, che può far rivivere, nell'anima sua addormentata, de' nobili sentimenti, l'amor della fatica e della gloria. Questa donna può renderlo l'idolo dei francesi, e il più gran re del mondo.

Marc. Io restituirlo alla gloria! Per pietà, tacete, non spiegate a' miei sguardi tale prestigio incantatore, il più pericoloso di tutte le seduzioni umane. Ditemi invece che il di lui spirito debole, indolente, la di lui sommissione ai voleri di Fleury, non gli permettono di riacquistare il potere, che il suo carattere leggero, tutto dedito ai facili piaceri, non può più comprendere il vero amore, nè la gloria. Se resisto alla felicità di piacergli non faccio forse abbastanza?

Duca A che serve l'affaticarvi in dirmi ciò... al mio occhio nulla sfugge... voi l'amate.

Marc. Come? chi può assicurarlo?

Duca Lo assicura la vostra premura di fuggirlo, la smania che avete di lasciar questo castello allorchè giunge al vostro orecchio che il re sta per porvi il piede. Non

è questa una confessione signora? Non è questo un dire apertamente: « Io non potrei vederlo e resistere all'amor suo? » Sono esperto io.... e nelle mie annotazioni e somme d'amore trovo sempre più cifre nelle partite della debolezza che in quelle della resistenza. Convenite nelle mie massime, signora.

Marc. Quand'è così, rimarrò, e, senza più ritornare a Versailles, passerò l'inverno in questo castello.

Duca. Vi pare? se voi passaste l'inverno qui, il re verrebbe a stabilirsi a Vincennes. E che direbbe la regina? Sarebbe uno scandalo questo.... senza contare che il castello è diroccato, che gli appartamenti sono orribili....

Marc. E supporreste che il re dimenticasse ogni ritegno per venire?...

Duca. Ne sono certo. Coi vostri scrupoli, con la vostra resistenza ai suoi voti, voi gli fate perdere la ragione.

Un re non è avvezzo a queste resistenze.

Marc. Che fare? Da chi prender consiglio?

Duca. Dal vostro cuore, signora.

Marc. (Solo maritandomi posso mettermi al sicuro). Quando ritorna dall'armata il duca d'Angenois?

Duca. Appena avrà ottenuto il congedo che domanda.

Marc. Sollecitatelo voi stesso dal ministro, fate che subito l'ottenga.

Duca. Sapete voi bene ciò che mi domandate?

Marc. Mi abbisogna un protettore, una guida, un rifugio contro i pericoli da cui sono minacciata. L'affetto costante di vostro nipote mi offre quanto può soddisfare l'ambizione e il cuore di una donna onesta. Caro zio, scrivetegli che sono decisa, che affretti il suo ritorno, che da lui solo dipende la felicità di tutta la mia vita.

Duca. Scriverò, signora, affronterò per voi la collera del re.

Marc. Rassieuratevi, il re saprà che io sola reclamai questa prova d'affetto.

Duca Glielo direte voi?

Marc. M'impegno a tanto sul mio onore.

Duca Ebbene, io sono tranquillo. (*La mia lettera non partirà*). (*si sente da lontano un suono di tromba*) I cacciatori si avvicinano, io volo ad incontrare il re.

Marc. Arriva così presto?

Duca Non ancora, ma egli volge la caccia da questa parte per avere occasione d'entrar qui per caso sul cadere del giorno. Sono, dice egli, le graziose serre di Duverney, che egli vuole vedere. Vedete bene che non si tratta di voi in tutto ciò, così voi farete bene ad agire come se nulla sapeste di questa visita.

Marc. Dite benissimo. Ogni giorno vengo qui a fare la mia lettura. Voglio che la signora di Mirepoix mi vi ritrovi secondo il consueto.

Duca (*con ironia*) È ben così, che niuno sospetti del motivo che guida qui il re, nè del turbamento che può cagionarvi questa visita. Davvero che nulla v'è di più facile. (*ride*).

Marc. Ridete? Ma vi proverò che la mia risoluzione è stabile; scrivete domani a vostro nipote, e non dimenticate il mio impegno con lui.

Duca E voi pure rammentatelo, amabile marchesa. (*le bacia la mano, e da sé sorridendo*) Povera innamorata. (*parte*)

Marc. Sì, questo solo matrimonio varrà a proteggermi contro i miei nemici... e contro me stessa. (*prende il libro, lo apre, e cade la lettera posta da Duverney*) Che vedo! un biglietto! (*legge*) « Alla signora marchesa di Tournelle ». (*lo apre*) Carattere del re!... (*legge*) « Non sposate il duca d'Aginois, questo matrimonio non vi renderebbe felice, e mi cagionerebbe un mortale affanno. Luigi ». (*cade sopra una sedia*) Io affliggerlo! Io che darei la vita per restituirlo alla virtù, alla gloria, io cagionargli un affanno mortale! (*nasce*)

Flor. dram., Vol. I, an. III. 16

sconde il biglietto) Ubbidirò, non diverrò moglie d' un altro. Faccio anche troppo esiliandomi dalla sua presenza.

SCENA III.

Adelaide di Nesle, la marchesa di Mirepoix, e detta.

Mir. Mia cara marchesa, le sale sono piene di persone, lo squillo di tromba ci annunzia il prossimo arrivo del re, e voi ve ne state là a leggere pacificamente, come se non avessimo bisogno di voi per aiutarci a fare gli onori della casa.

Adel. Vi resta appena il tempo di abbigliarvi, sorella mia, perchè il duca di Richelieu ci ha prevenute che sua maestà sarà qui ben presto.

Marc. Abbigliarmi! e perchè?

Adel. Vale bene la pena di vestirsi pel re.

Marc. Certamente, ma venendo qui, alla campagna d' un amico, non mi aspettavo visite così pompose, e vedo che farò bene a non presentarmi alla festa.

Mir. Quale follia!... il re non vi perdonerebbe mai. D'altronde egli non ha diritto di trovarci in grande toeletta, poichè viene a sorprenderci.

Adel. Noi non abbiamo bisogno di adornamenti per comparirgli amabili.

Mir. Badate, mia cara Adelaide, si potrebbe credere ad ascoltarvi.... ma tocca a voi; signora, a voi che siete sua sorella maggiore, ad illuminare la sua inesperienza. Parmi che bastino i due disgraziati esempi della vostra famiglia, senza che un terzo....

Adel. (*commossa*) Ah, perchè palesare alla di lei presenza!...

Mir. Per preservartene, mia cara. Il re è giovine, galante, circondato da leggiadre donne; egli fa bene, e

Dio mi guardi dal mormorarne, ma quelle che l'ascoltano devono essere avvertite del pericolo.

Adel. È egli vero, sorella mia, che una donna non può ascoltare il re senza perdersi in riputazione?

Marc. Ci sono però molte eccezioni.

Mir. Io non ne conosco: so bene che tutte si vantano di farlo sospirare inutilmente, ma è questa un'illusione di cui esse medesime ne sono le vittime.

Adel. Fortuna che il re non pensa a me, senza di che mi fareste una gran paura. Ma se io non avrò coraggio di alzare lo sguardo su lui, la mia buona sorella parlerà per me.

Marc. Mia cara Adelaide.

Adel. Sì, onde non sposare il signor di Chabot, che mia zia vuol darmi.

Marc. Il matrimonio mi sembra ragionevole e vantaggioso.

Adel. Ecco, voi parlate come la zia, voi pure trovate ragionevole di sposare un uomo che si detesta.

Marc. Non dico questo, ma con poche fortune ed un gran nome si è costretti sovente a sacrificare delle idee romanzesche.

Adel. Io non ho idee romanzesche, ma sposare il signor Chabot, un uomo di cinquant'anni... amo meglio prendere il velo, ve lo giuro.

Marc. Prima vediamo se vi è mezzo di evitare questo matrimonio.

Adel. Ne conosco uno io.

Marc. Di far parlare a nostra zia dalla regina?

Adel. Sarebbe un passo inutile, perchè la regina approva questo matrimonio.

Marc. Che fare allora?

Adel. Bisogna pregare il re di maritarmi, non importa con chi, purchè non sia col signor di Chabot.

Marc. Sarebbe cosa inutile ed inconveniente che pregassi

sua maestà di contraddire agli ordini della signora di Ledighier.

Adel. Oh non già inutile, perchè si dice che il re tratta a maraviglia i vostri amici, e che voi potete domandargli tutto ciò che volete senza timore d'un rifiuto.

Marc. Vi hanno ingannata, Adelaide. Nessuno può sapere come fosse accolta dal re una mia richiesta, perchè nulla gli ho mai domandato. Ma per affetto, per voi ... se mi si porgerà il destro ... se l'oserò ... (*suono vicino di corno*)

Adel. Udite? ecco che arriva.

Marc. (*da sè commossa*) Il re.

Mir. E dire che non siamo nella gran sala per riceverlo.

Adel. E non aver avuto tempo di mettermi almeno la mia bella collana.

Marc. (*da sè sedendo*) Appena respiro.

Adel. Ma venite dunque, sorella ... Che volete che dica il re del nostro contegno?

SCENA IV.

Il duca di Richelieu e dette.

Duca Che fate voi qui, signore? Vi si cerca, vi si domanda. Quando il re si degna farvi una visita voi non andate ad incontrarlo!

Mir. Voi mi vedete alla disperazione, ma corriamo presto a scusarci presso sua maestà.

Duca Ecco che si dirige a questa parte. Egli vuole vedere i giardini prima che sieno illuminati. (*alla Marc.*) E sapere soprattutto se ci siete voi. — Or via, signore, andategli incontro.

SCENA V.

Il Re, Duverney, il conte di Maurepas, il Paggio,
Corteggio, e detti.

Re (cercando cogli occhi la marchesa e sembrando inquieto) Davvero, mio caro Duverney, io non mi sorprendo più che si lasci Versailles per venire ad abitare in questo luogo ameno; l'aria ne è buona del pari?

Duca Eccellente, sire. Qui noi non abbiamo mai ammalati.

Re (Ella è partita).

Duv. E le persone convalescenti vi trovano la salute come per incantesimo.

Re Comprendo che ci vuole un motivo possente per assentarsi da un soggiorno tanto piacevole. Provo di già il dispiacere di dovermene sì presto allontanare, ma che volete? Ho promesso di essere di ritorno di buon ora a Versailles.

Duv. Che dite, sire? Vostra maestà mi vuol privare così presto dell'onore che si degn di farmi?

Mir. (piano ad Adel.) Noi siamo perdute, il re è malcontento della nostra accoglienza. — Ah, sire, perdonateci di non essere state prevenute più presto dell'arrivo di vostra maestà. Noi non avremmo mancato al dover nostro, se non fossimo state trattenute qui dalla signora, che trovasi un poeo indisposta.

Adel. Venite dunque, mia cara Maria, a scusarci con sua maestà.

Re (È dessa). E che signora? voi soffrite ancora? Eppure ci avevano detto che l'aria di questo castello vi avea del tutto guarita, e che non vi restava più alcuna rimembranza di ciò che avevate provato a Versailles.

Marc. (*turbatissima*) È vero, sire, la calma di questo luogo mi ha molto giovato.

Re Così noi possiamo concepire la speranza di rivedervi ben presto alla Corte?

Marc. Non ancora, maestà. La regina madre mi permise di rimanere qui tutto il tempo che potessi abbisognare di quest'aria eccellente, e conto di approfittarmi del benigno permesso.

Re Difatti io comprendo che ci si diverte molto qui.

Duca (*piano a Duv.*) Insistete perchè il re resti: voi gli farete piacere.

Duv. Poichè sua maestà pensa tanto bene del mio ritiro, spero che si degnerà passarvi la sera.

Re Ebbene, poichè lo volete tutti, Maurepas preverrà il marchese di Chatelet che io dormirò questa notte al castello di Vincennes.

Maur. Mi farò un dovere, maestà.

Duv. Quanta bontà, sire.

Duca A momenti udremo il segnale della festa. Vostra maestà potrebbe attraversare le belle serre di Duverney prima di riposarsi nella sala degli spettacoli. Non è vero, Duverney? Conosco il programma io.

Re (*avvicinandosi alla Marc.*) Non acconsentireste voi, signora, a servirmi di guida in questi bei giardini che voi preferite ai nostri? (*le offre la mano, e allora ciascuno si ritira in fondo*)

Marc. Troppo onore, sire, è la signora di Mirepoix.

Re (*piano alla Marc.*) Non rifiutate, se no io parto all'istante, la vostra presenza è la mia vita, e se voi vi ostinate a restar qui... ebbene, io verrò a stabilirmi a Vincennes.

Marc. Ah sire, che penserebbe la regina... tutta la Corte?

Re Ella penserebbe che non v'è follia di cui io non sia capace per vedervi un istante. Così gli è in nome del vostro attaccamento per lei, che vi supplico di ritornare a Versailles.

Marc. Cielo! Ma che fare?

Re Fidarvi al mio onore, guidarmi, impedirmi di perderci tutti e due.

Marc. Ma, sire... qualcheduno può ascoltarvi.

Re Una sola parola ancora. Se domani ritornate a Versailles, o io non vi rispondo più di me.

Marc. Vi sarò, sire, vi sarò, e spero che il cielo esaudirà quella preghiera che ripeto continuamente, di restituirvi alla Francia e a voi stesso.

Re (*volgendosi*) Ebbene, Duverney, non è questo il momento di ammirare le vostre serre, di applaudire al vostro teatro? Mio caro Duverney, sono tutto pei vostri giardini. Davvero che disponeste con incantesimo le vostre decorazioni.

Duv. Gli è che il prestigiatore non era lungi, sire.

Duca Bravo, mio caro.

Maur. (Non c'è male per una adulazione da finanziere).

Duv. Signora marchesa, vogliate fare gli onori del giardino con sua maestà.

(*Il re porge la mano alla Marchesa, e tutti la seguono, meno la marchesa di Mirepoix e Maurepas*).

Mir. (*piano a Maurepas*) Orsù, è fatta, il regno della signora di Mailly è passato, e incomincia quello di sua sorella.

Maur. Non ancora, lo spero. (*escono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una delle ricche sale del re a Metz. Tavole a dritta con ricco tappeto, récapito. Una porta a dritta, a sinistra una finestra, porta in mezzo.

SCENA PRIMA.

Il Conte di Maurepas, il Duca d'Aginois, che entra dal mezzo.

Maur. (che esce dalla dritta) Che vedo! il signor duca d'Aginois qui!

Agen. (ha una ferita in un braccio) Sì, eccellenza, questa ferita riportata all'ultimo scontro mi frutta l'onore di portarvi una lettera del maresciallo di Noailles *(gli consegna la lettera)*.

Maur. Sono buone notizie senza fallo, poichè se ne incaricò il duca d'Aginois. *(legge)* Ah! il principe Carlo finalmente ne cede la piazza.

Agen. E ci lascia un gran numero di prigionieri.... il maresciallo ha operato portenti.

Maur. E voi pure, da quanto mi scrive. Io lo ringrazio di avervi scelto per recarci sì importanti notizie.

Agen. V'è proprio un po' di predilezione dal lato del maresciallo, mentre sa quanto io desiderava di vedere la Corte, e siccome questa si è avvicinata a noi venendo a Metz, io lo supplicai m'accordassi permesso di venir qui a passare alcuni momenti.

Maur. Voi vi troverete grandi cangiamenti, mio caro duca.

Agen. (con adulazione) Non ve ne possono essere degli

essenziali, poichè vostra eccellenza vien qui a travagliare col re.

Maur. Oh io sono utile ancora, e s'ha la bontà di affidarmi alcuni affari noiosi. Il re combattendo alla testa delle sue armate vuole che non ne soffrano gli altri interessi dello Stato. Egli mi ha ordinato di portarmi a Metz, onde conferire seco lui e assistere alle preci che si canteranno fra poco alla cattedrale. Ora però il credito passò in altre mani, e il maresciallo di Nogilles invece di raccomandarvi a me, poteva farlo con la sua bella cugina.

Agen. La marchesa di Tournelle?

Maur. La marchesa di Tournelle! Ah voi siete in regresso mio caro duca! — Non si sa ancora all'armata che non si tratta più ora della marchesa di Tournelle, ma che è madama la duchessa di Chateauroux che regna in oggi?

Agen. (con gioia). Sarebbe vero? Il re non penserebbe più alla marchesa di Tournelle?

Maur. Ora la sua passione, il suo idolo è la duchessa di Chateauroux.

Agen. (Quale felicità).

Maur. E non dimeno egli non è infedele.

Agen. Che dite?

Maur. Io dico che disgustato de' libelli e delle satire che questo nome di Tournelle ispirava ai poeti, il re lo cangiò col nome e il titolo di duchessa di Chateauroux.

Agen. Cielo! Che ascolto!

Maur. Tutto effetto di una visita misteriosa fatta dal re all' ex marchesa della Tournelle ma il tutto però non si effettuò col mistero, qualche cosa trapelò Infine sua sorella fu maritata per ordine del re col duca di Lauragunis — La duchessa di Chateauroux ora tiene le redini del governo, decide della pace e della guerra, nomina e destituisce ministri, distribuisce grazie, favori, e il suo più gran talento consiste nel persuadere il re che egli solo regola la Francia.

Agen. Ah signor conte, l'odio vi acceca.

Maur. Io nutrire odio per una leggiadra donna che può essere costretta di abdicare da un momento all'altro, e renderci tutti felici come principi?

Agen. Che? L'anima la più nobile, la più altera, si sarebbe abbassata?...

Maur. A seguire l'esempio delle sue sorelle. Qual cosa più naturale? Vi sono delle malattie di famiglia che affliggono delle intere generazioni. Questa è in balia dell'amore reale.

Agen. Non posso crederlo.

Maur. Su tal fatto voi potete interrogare chi vi piace, e conoscerete sotto qual dominio viviamo. La differenza che troverete nelle opinioni si è, che gli uni vi assicureranno che la duchessa non sogna che la gloria del re, che per istanza di lei egli si pose alla testa delle armate: che ella non ha fatto il sacrificio di sua virtù che pel gran bene della Francia e del re. Altri vi affermeranno che ella non agisce che per ambizione, e che non avendo alcun riguardo per certe potenze, ella soccomberà ben presto sotto il peso di un credito troppo esteso per essere durevole. Niuno però vi negherà questo credito, e ciò che le costa. Ecco vostro zio che ne sa su questo particolare quanto me, e lascio a lui la briga di convincervene. *(esco dal mezzo, e salutando Richelieu che entra)*

SCENA II.

Il Duca di Richelieu, e detto.

Duca (osservando attentamente Agenois che è molto concentrato) Dal suo abbattimento indovino che Maurepas non si è rifiutato il piacere d'informarlo di tutto. Orsù, amico mio, un po' di coraggio. Io non volli scriverti ciò che accadeva qui, perchè tali notizie arrivano sempre

troppo presto, ma tu dovevi aspettartele, perchè se la signora di Tournelle si compiaceva del tuo amore, ella per altro non vi corrispondeva che con pura amicizia.

Agén. Ella abbassarsi alla condizione di favorita!

Duca Tacì dunque. — Tu potresti essere ascoltato.

Agén. E che m'importa la collera di colui che la disonora?

Qual disgrazia può accadermi dopo il colpo che in oggi egli mi vibra? No, io non ho più nulla a temere, e avrò almeno il contento di mostrar il mio disprezzo.

Duca Ah gioventù, gioventù... Ti pare di arrischiar lo stato tuo, la tua esistenza forse, e il credito di tua famiglia! e ciò perchè una donna ti dà per rivale Luigi? Qual vendetta vorresti tu trarre? Un cartello di sfida? Ne avresti per risposta, — la Bastiglia. — Vibrar contro lui accenti d'ira? alla prima tua parola l'eco risponderebbe — Bastiglia, Bastiglia. — Sfogarti contro di lei? Mio caro nipote, credi a me che ho passeggiato molto per questa strada. — Una donna ti pospone? E tu mostrati a lei davanti con due o tre rivali potenti, opprimila con l'indifferenza; l'indifferenza è un mezzo potente, nipote mio, l'indifferenza è il martirio delle donne, io posso assicurarti d'aver conquistato un gran numero di belle con l'indifferenza più assai che coi riguardi ed il rispetto. — Credi a me, il meglio è di prendere questo avvenimento da uomo di spirito. —

Agen. Ogni altra poteva soccombere, ma essa! ... Essa, di cui l'alterezza eguagliava la virtù, essa che io vidi sì vergognosa del trionfo di sue sorelle!

Duca. Oh non confonderla con esse. Le sue sorelle erano le complici delle debolezze del re la signora di Chateauroux è il genio che lo guida alla gloria, che gl' ispira le grandi azioni degne d' un re. È impossibile non perdonarle pensando a quanto la Francia le dovrà. Bisogna rendere giustizia: in mezzo alla grandezza e al suo potere non obblia i suoi amici.

Agen. Mettere a profitto questo credito infame, perdonar-

le! — giammai! No, io non sarò testimone di sua vergognosa potenza, abbandonerò la Francia per sempre onde non udire più pronunziare quel nome che odio.

Duca Quale follia! dare la tua dimissione! abbandonar l'armata in tempo di guerra! È impossibile; quest'onore di cui tu parli non te lo permette.

Agen. Oh cielo! che fare!

Duca Battersi pel re.

Agen. (con rabbia) Quando vorrei poter colpirlo di mia mano!

Duca Allontana queste idee, che conducono dritto dritto alla Bastiglia. Vi si sta male, ve! Vi si annoia mortalmente, ne so qualche cosa io. —

Agen. Ebbene, se la verità, se l'onore, non trovano più asilo in questo paese, lasciatemi fuggire.

Duca. E pensi tu di trovar più onore, verità e costanza altrove? Va dovunque si trovano belle donne e personaggi potenti, e troverai dovunque le stesse disgrazie che ora opprimono te. Calmati, nipote mio, e dà luogo alla ragione. Osserva. Eccola appunto.

SCENA III.

La Duchessa di Chateauroux, Adelaide, un Paggio e detti.

Chat. (al paggio) Fate sapere al re il mio arrivo. (il paggio entra a dritta)

Duca (a Agen.) Te ne prego, non fare scandali.

Agen. (Rassicuratevi, la sola sua vista abbatte il mio coraggio).

Chat. (al duca senza vedere Agenois) Ah, siete voi, caro amico? Sono ben contenta di ritrovarvi qui.

Adel. Raccontateci quanto è avvenuto all'armata.

Chat. Tutti ripetono che il re si è coperto di gloria, che è l'idolo de' suoi soldati. Ah ero ben certa che

quando lo conoscerebbero da vicino, così nobile, generoso e pieno di coraggio lo avrebbero adorato.

Duca E benedetto il buon genio che l'ò indusse a comandarli, non è vero? Ma io non posso parlarvi che della presa di Costanz e di Menin. Questi sono vecchi successi; ma, mio nipote che ora giunge dall'armata può raccontarvene de' nuovi.

Chat. (turbata) Qui il duca d'Agenois!

Agen. (avanzandosi) Sì, signora.... duchessa.

Chat. Che vedo! siete ferito!

Agen. Oh questa ferita non merita il vostro interesse, signora.

Adel. (al duca) (Povero giovine! mi fa pena).

Chat. Signor duca, mi offendete, credendomi indifferente in ciò che vi riguarda: mai non ebbi più vivo desiderio onde provarvi la mia costante amicizia.

Agen. Vi rendo grazie, signora: vi fu un tempo in cui potevo tutto accettare da questa onorevole amicizia, ma oggi....

Duca Oggi che il maresciallo di Noailles l'ha preso sotto la sua protezione non vuole abusare della vostra, è cosa naturale.

Agen. Oggi, che ho perduto la speranza che mi attaccava alla vita, alla gloria, ogni protezione mi è inutile. Non credo più a nulla da poichè uno scettro ha infranto il mio idolo.

Chat. (si abbandona su una sedia) Dio! sono abbastanza umiliata?

Adel. (a Chat.) Perdonategli, la disperazione lo acceca.

Duca (a Agen.) Vieni, seguimi, o tu ci comprometterai tutti.

Agen. Rassicuratevi, io non perderò che me. Ma prima di subire la mia sorte, ella saprà tutto ciò che la sua onta mi cagiona.

Duca D'Agenois, che dici?

SCENA IV.

Il Paggio, il Re, guardie e detti.

Pag. Il re.

Re (a Chat.) Vi rivedo alfine ma voi piangete. (*al duca*) Che è accaduto?

Chat. Nulla, sire. Il racconto di un fatto d'armi che ci narrava il duca d'Agenois mi ha commossa talmente...

Re (ad Agenois sorpreso e mal contento) Voi qui, signor duca?

Duca Mio nipote essendo stato ferito all'ultimo scontro, il maresciallo di Noailles l'ha incaricato di portare a vostra maestà i dettagli di questa gloriosa giornata.

Re Il signor di Maurepas me li ha di già significati, e le mie felicitazioni non si faranno attendere (*ad Agen.*) Gli ele porterete voi, signor duca.

Chat. Tanto onore non poteva essere rimesso in mani più degne. Il signor d'Agenois fu, e sarà sempre il più fedele difensore della Francia e del suo re.

Duca (prendendo per mano d'Agenois) Sire, noi ci rechiamo dal ministro della guerra, dove mio nipote attenderà gli ordini di vostra maestà.

Re Che egli si disponga a partire questa sera stessa, e mandate l'avviso che sono pronto per recarmi al tempio.

Duca (s'inchina e parte con d'Agenois)

Adel. E io vado a prevenire la principessa del vostro arrivo (*piano alla sorella*) e a sorvegliare d'Agenois. (*esce*)

Chat. Quale severità, o sire. Nell'accoglienza che faceste al duca d'Agenois non conobbi la vostra abituale gentilezza.

Re Ne convengo, la vista di quell'uomo mi rende ingiusto, sgarbato. Io non so perdonargli di amarvi.

Chat. Ah sire potete odiare una persona che fu a voi sacrificata?

Re Sì; io posso odiarlo, e invidiare i sentimenti che egli desta in

Chat. (alterata) Voi mi offendete supponendo....

Re (prendendole la mano) Per dono io so quanta fiducia devo collocare nel sentimento il più nobile, il più sincero, ma questo bene mi è troppo caro per non temere di perderlo. D' Agenois vi amava prima che io avessi il bene di conoscervi, si lusingava di divenire vostro sposo, e la vostra famiglia gliene aveva dato certezza. Non mi è egli permesso di temere che giovine, amabile, appassionato, egli non rianimi nel vostro cuore il sentimento che vi faceva tollerare il suo amore?

Chat. Sì, il di lui amore mi onorava, e mi rimproverai allora di non poterlo contraccambiare, perchè ne era degno

Re Voi confessate ciò, e pretendereste che io lo guardassi senza provarne sdegno?... Oh no, la sua presenza mi uccide.

Chat. Maestà! questo è un calunniarci entrambi. Il duca d' Agenois mi amò, e non ve ne feci un mistero, ma quell' amore che dedicò alla signora di Tournelle, alla donna senza rimproveri, non può essere offerto alla duchessa di Chateauroux

Re Avrebbe egli osato di dirvelo?

Chat. Che importa! Lo so. E non lo accuso!

Re L' isolente! Non gli mancava più che d' insultare que' sentimenti che ci uniscono. E vo volete che io lasci impunita tanta audacia?... No, gli sono anzi grato che egli legittima l' odio mio un mio cenno ne farà giustizia.

Chat. Non profferite, sire, una parola che colpirebbe più d' una vittima.

Re Che? Voi lo proteggereste quando v' insulta?

Chat. Il suo dolore mi affligge senza offendermi. Egli non

sa che anche dopo averlo sacrificato non perdetti ogni diritto alla sua stima. Ignora quanto sia felice e orgogliosa di aver restituito l'anima vostra a tutte le ispirazioni della gloria, e che la mia debolezza disparve sotto gli allori che vi circondavano il crin. Ignora che voi solo formate il mio onore, la mia vita; che nulla più di me è rimasto, eccettuato l'amor mio per voi, del quale ben lungi dal provarne rossore, lo veggio orgogliosamente ricompensato da tanti successi di gloria, proclamati e applauditi dall'Europa intera.

Re Ah perdono, Maria, perdono per de' trasporti gelosi di cui riconosco l'ingiustizia, pietà per un insensato che l'eccesso della sua passione rende indegno della sua felicità, e che diventa ingrato, quando vorrebbe darvi in prezzo di tanto amore, la sua vita e la sua corona.

Chat. Mi guardi il cielo dal dubitare di queste parole. Dunque non più sospetti.

Re Oh lo giuro Ma voi lascerete partire il duca d'Agenois non è vero.

Chat. Sire, ecco in voi una perfetta conversione

SCENA V.

Il Duca di Richelieu, Maurepas, Adelaïde, Paggio,
e detti.

Duca. Tutto è disposto al tempio, e non si attende che l'arrivo di vostra maestà.

Maur. Di già il popolo riempie la piazza della cattedrale, fa rimbombare l'aria delle grida, « Viva il re, viva il vincitore di Courtray e di Menin. Ah io posso affermarlo, questo entusiasmo parte dal cuore ».

Chat. (al re) Che bel giorno per voi, sire!

Re È a voi che lo devo (*a Maurepas*) Le principesse sono avvertite?

Maur. Tutta la Corte riunita nella galleria è pronta a seguire vostra maestà. Io solo vi domanderò il permesso di non accompagnarvi; i dispacci importanti che vostra maestà mi ha confidato, mi terranno occupato nel mio gabinetto, mentre che un'intera popolazione va a render grazie a Dio per la vostra gloria, sire.

Adel. *(piano a sua sorella)* (Dio sa di che si occuperà in questo intervallo).

Chat. *(A scrivere contro di me una canzone).*

Re *(a Maurepas)* Non posso che lodare tanto eccesso di zelo.

Duca La città di Metz spera che vostra maestà all'uscire dal consiglio voglia onorarla di sua presenza al ballo.

Re Certamente ! una festa data da questa buona città ove io mi attendeva tanta gioia ! Dopo il cielo, gli affari di Stato, poi il resto della giornata sarà tutto dedito al piacere *(guardando la duchessa e offrendole la mano parte seguito dagli altri, meno Maurepas)*

Maur. E il resto della giornata sarà tutto dedito a Zaira.

È cosa chiara che il novello Orosmane non si dà punto briga di nascondere il suo amore. Tanto meglio, durerà meno... eppure è forza dirlo, non fummi sì tolgono: resistere alle nostre satire, ai sospetti fatti nascere sulla fedeltà della duchessa... non lo credevo. Per sfidare tutto ciò bisogna che vi sia in tal passione qualche cosa di divino o di diabolico. Per fortuna la presenza del duca d'Agheois getta qui il disordine... il re è geloso... la duchessa altera... vi sarà dunque delle scene disgustose. Ah se ritornasse in auge...

SCENA VI.

D'Agenois *ed* *ditto*.

Agen. Voi mi faceste chiamare, e sono pronto ad incaricarvi dei vostri dispiaceri, i miei cavalli sono attaccati.

Maur. Mio caro duca, io comprendo la vostra premura di abbandonare la Corte, vi avevo ben detto che non v'era più mezzo di restarvi. Ci rassegniamo senza pena ad obbedire i capricci di un re... ma sottometterci a quelli di una cortigiana... è troppo.

Agen. Ah signor conte!... La marchesa della Tournelle, una cortigiana!

Maur. Ebbene, noi diremo la favorita, se voi trovate ciò più convenevole; la differenza non è grande, ma quale ella sia, non può negarsi che ella qui regna dispoticamente, e che egli è tempo di ridurre il suo impero nell'intendenza dei piaceri della corona.

Agen. Il carattere di madama della Tournelle non renderà facile ciò.

Maur. Badate, mio caro, che da poi che il re l'ha fatta duchessa di Chateauroux, egli non vuole che venga chiamata diversamente... pare impossibile che voi non vi uniate a noi per secondare i nostri sforzi onde far cessare un simile scandalo.

Agen. Io associarmi ai nemici della duchessa di Chateauroux?

Maur. Non si tratta qui d'amici o nemici, è l'interesse dello Stato che deve guidarci, impedendo che il potere cada sì basso.

Agen. E quali sono i vostri mezzi?

Maur. Più positivi che non pensate.

Agen. Si vorrebbe forse rinnovare l'avvelenamento della signora di Ventimille?...

Maur. Quale orrore! Noi assassini!

Agen. Ma se ne trovarono alla Corte per sua sorella, se ne possono bene trovare anche per lei.

Maur. Oh, i nostri mezzi di colpirla sono più nobili e meno crudeli. Il suo viaggio a Metz ha giustamente irritato la regina e le principesse del sangue insomma, senza spiegarmi ulteriormente, ho più di una ragione per sperare. Se il maresciallo di Noailles dimostra al re che non è convevole che una favorita segua il re all'armata, se induce sua maestà a separarsi da lei per qualche mese, io rispondo del resto.

Agen. (Ah disgraziata! Qual sorte l'attende).

Maur. Io ve lo ripeto, tutto dipende dal maresciallo di Noailles Se egli l'accusa è forza che ella soccomba. Infine, acconsentite voi a secondarci in un progetto ove la virtù, la morale e la religione sono del nostro partito?

Agen. Queste pompose parole non valgono ed impormi, signore; il più delle volte gli uomini se ne servono per velare una cattiva azione. Parliamo chiaramente. Voi cospirate alla perdita della signora di Chateauroux, voi contate sul mio risentimento per servirvi, ma voi non sapete, signor conte, che se in certe anime l'amore si cangia in odio, resta ad esse bastante dignità per non abbassarsi a dei vili mezzi di vendetta.

Maur. Signor duca, voi obbliate ...

SCENA VII.

Il Duca di Richelieu e detti.

Duca (di dentro) Dov'è il conte di Maurepas? (*entra*).

Maur. Eccomi qui, che è accaduto?

Duca. Il re sta male.

Maur. { Cielo!

Agen. {

Duca. Egli cadde senza conoscenza nel punto che il sacro ministro intuonava le preci.

Maur. Alcuni traditori senza dubbio.

Duca No, no, i medici assicurano che questo svenimento è conseguenza delle fatiche di una marcia forzata. Il re ha fatto ieri una lunga corsa a cavallo sotto un sole ardente. Aveva di già la febbre, e si teme che questa febbre non sia perniciosa. I principi vi chiedono di spedir subito un corriere alla regina e al delino, onde facciano il più presto alla presente situazione non permette alcun ritardo.

Maur. Ma dove è stato trasportato il re?

Duca Qui presso nel suo appartamento.

Maur. Corro ad eseguire gli ordini vostri *(esce dal mezzo)*

SCENA VIII.

Duverney, due grandi edetti.

Duca Ebbene, come sta il re? *(a Duverney)*

Duca Al suo svenimento successe uno spaventevole delirio. Egli non riconosce più alcuno di noi, i medici spaventarono tutti, ed ora regna ovunque il disordine. Il popolo ingombra la piazza, e ad alta voce chiede nuove del re. I principi stessi custodiscono la porta della stanza del re, e ciò che crederete a stento gli è che fu proibito d'entrarvi alla duchessa di Chateauroux.

Duca Alla duchessa di Chateauroux!

Dav. *(mostrando la duchessa che viene pallida)* Appunto, osservate se ho detto il vero.

SCENA IX.

La Duchessa di Chateauroux, Adelaide, e edetti.

Chat. Impedirmi di vederlo! mentre egli soffre, mentre le mie care potrebbero salvarlo? Ah crudeli!

Duca Vi prego di perdonar loro; questo crudele avvenimento ha sconvolto tutte le teste. I medici ordinarono la più gran quiete... e senza dubbio i principi pensarono che la vostra presenza...

Chat. Non gli scusate, signor duca. Se aveste veduto come me, qual gioia maligna trasparisse dai loro sguardi, in mezzo all'inquietudine che volevano affettare... Se gli aveste intesi a ripetere quell'ordine con voce secca e orgogliosa, ordine che non aveva certamente dato il dottore Vernage, perchè sono sicura che egli non mi avrebbe allontanata dal re, mentre la sua vita è in pericolo... Ma Dio! Lo credono dunque in pericolo se ardiscono trattarmi sì indegnamente, e discacciarmi in tal guisa.

Ah ecco il pensiero che mi uccide.

Adel. Calmatevi, Maria, rassicuratevi.

Chat. Che mi calmi... mi rasscuri quando vidi mia sorella morire avvelenata?

Duca Lungi da noi un tale sospetto: nessun sintomo lo conferma. I medici risposero in modo positivo. Il re è in uno stato inquietante, ma nulla induce a sospettare di chiechessia.

Chat. (quasi delirante) Non importa, voglio vederlo! Lo debbo... lo esigo. Egli soffre, nelle sue pene mi chiamerà a nome, e io non dovrò essere a lui da presso? Ah è impossibile! Bisogna che lo vegga, che gli parli.

Ah ecco... la sua voce mi chiama.

Duca Non vi mostrate a lui in questo stato di disperazione: sarebbe lo stesso che recargli un colpo mortale.

Chat. Ma dunque ignorate che quei principi mi odiano, mi detestano? Che vogliono approfittarsi del suo delirio, onde fargli credere che lo abbandonano e lo tradiscono? Che si servono di tale disgrazia per strappargli un consenso, dettargli una sentenza, che ebbero l'infamia di eseguire anticipatamente.

Duca Ma la mano del re ricuserebbe firmarla anche quando il suo abbattimento si prolungasse. E poi essi temerebbero il suo ritorno alla ragione.

Chat. Non temono di nulla vi dico. Ma io imiterò la loro audacia, e vedremo se ardiranno impiegare la forza onde impedirmi di giungere fino a lui. *(per partire)*

SCENA X.

Maurepas, quattro grandi e detti.

Maur. Fermatevi, signora, e compiangetemi d'essere incaricato di rimettervi quest'ordine da parte del re. *(consegna un ordine col sigillo reale).*

Tutti Del re.

Chat. Del re. *(lo apre e vi getta gli occhi sopra)* Firmato Luigi! Lo ha firmato *(lascia cader il foglio)*

Duca *(lo raccoglie e legge)* « Si ordina alla duchessa di Chateauroux di partire da Metz fra un' ora. »

Agén. *(a Maurepas)* Quest'ordine è nullo, il re è in delirio, e si è abusato del suo stato onde strappargli questa firma.

Maur. Tocca ai principi, ai ministri che furono testimoni della sottoscrizione di quest'ordine, di rispondervi, o signore. Io non ne sono che il latore.

Duca Avete date infatti una gran prova di coraggio. Ma non temete voi, signore, che il re ritornato in sè stesso non punisca l'esecutore di un simile ordine?

Maur. Io obbedisco, signor duca.

Duca Ebbene, se nessuno osa illuminare i principi e i ministri sull'indegna azione che oggi commettono, io ne avrò il coraggio.

Chat. No. A me sola spetta il subire tutta l'ingiustizia d'un odio che non merita. La mia resistenza al loro ordine tirannico forse sarebbe punita sopra quell'uomo, che ora una malattia pose in loro potere. Oh gran Dio! Che egli viva! Che i miei nemici lo salvino dal pericolo che lo minaccia, e tutto io gli perdono. Obbedisco.... acconsento.... e sono pronta a partire.

Adel. Io vengo con voi, sorella.

SCENA XI.

Madama Hebert e detti.

Heb. Ah madama, non vi mostrate a' que furiosi, raccolti nella piazza Signor duca, difendetela, insidiano alla sua vita.

Agén. (*mettendo mano alla spada*) Noi sapremo difenderla.

Duca (a Hebert) Donde viene questo romore.

Heb. Si è sparsa voce che il re era in agonia, che la signora era cagione della sua morte la disperazione e la collera del popolo sono al colmo

Duca (a Duverney) Date ordine che si riuniscano le guardie, che si chiudano tutte le porte del palazzo, e che si faccia avanzare una carrozza del re al cancello del parco.

Maur. Le carrozze del re non possono più essere messe a disposizione della signora di Chateauroux.

Duca Che, allorquando si tratta della sua sicurezza voi osate?... Ebbene, sarà la mia carrozza, sarò io che proteggerò la sua ritirata. Fate avanzare la mia carrozza. (*Duverney parte*)

Chat. Oh degno amico !

Duca Noi vedremo se questo popolo, ingannato da vili calunniatori, resisterà alla voce della verità. E questa verità io la promulgherò in nome del re, e se a frenare la moltitudine non basterà la mia voce, la difenderò con la spada, io che versai più volte il sangue nei campi di battaglia, io che feci la guerra a fronte scoperta e col ferro alla mano, e non come certuni che guerreggiano valorosamente con cabale, rigiri e persecuzioni. Vedremo, signor conte, chi di noi due sarà il vincitore. Partiamo.

Adel. Sì, Maria, venite.

Agen. (andando alla finestra) Il tumulto aumenta.

Chat. Non vi esponete a' miei nemici, lasciate che io sola mi esponga ai loro colpi.

Adel. Sorella....

Chat. Domandano la mia vita? Se la predano, io gliel'abbandono.

Duv. Essa non vi appartiene, signora: il re vive ancora.

Chat. Ah sì, debbo sopportare fino al termine il mio atroce supplizio! Richelieu, impedito a mia sorella di preccdermi, potrebbero ingannarsi nel colpire.

Agen. Nobile donna!

Duv. Tutto è pronto; signora, partiamo.

Chat. Duverney, restate, ve ne prego; restate presso il nostro re.... e dategli che Maria... Che io, per morire... attenderò la notizia del suo abbandono. *(esce, seguita da Richelieu e Agenois).*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala nel palazzo Lauraguais a Parigi. Una porta a dritta, una a sinistra. Specchio grande a dritta, un tavolino, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Adelaide e Duverney.

Adel. Oh, siete voi, signor Duverney?... Mi faceste una sorpresa.

Duv. Sarei stato qui da lungo tempo, signora, senza gli affari che mi trattennero all'armata. Ma dopo il suo ristabilimento, il re riunisce ogni giorno il suo consiglio, e io non potevo assentarmi.

Adel. Oh sì, voi non siete di quelli che si allontanano quando sopraggiunge la disgrazia, bisogna che vi sia un gran pericolo, a interessarsi per noi, perchè dopo la nostra partenza da Metz, dopo quel giorno spaventevole, in cui senza il duca di Richelieu e il duca d'Aginois noi saremmo rimaste vittime della rabbia del popolo, voi solo v'interessaste per noi.

Duv. Che? Di tutti quelli che devono alla signora di Chateauroux le loro cariche, la loro fortuna, niuno si è presentato a visitarla?

Adel. Nessuno. Senza le lettere del duca di Richelieu, noi saremmo all'oscuro di ciò che accade alla Corte. Ma come sussiste che un rescritto sorpreso al delirio d'un malato venga confermato da un silenzio di due mesi?

Come può darsi che un amore sì ardente, sì meritato, sia svanito come per prestigio?

Duc. Attendiamo ancora per giudicarlo. Il re ritorna questa sera. Tutti i corpi della città si riuniscono per andargli incontro, ed egli farà il suo ingresso in Parigi allo splendore di una brillante illuminazione. Un colpo di cannone avvertirà il popolo dell'arrivo del re alla barriera. Egli ritorna colmo dei favori della vittoria e delle adorazioni della Francia. Chi sa ciò che può produrre il suo ritorno?

Adel. Oh non ci lusinghiamo, tale avvenimento non ci apporterà che nuovi oltraggi. Di già il signor Maurepas fa correr voce che il duca d'Aginois fece servir la sua ferita qual pretesto plausibile per raggiungere a Parigi la signora di Chateauroux e consolarla, e il re crede a questa calunnia.

Duv. Dunque bisogna concertarsi sul partito da prendere. Può darsi che un ordine del ministro ingiunga alla signora di Chateauroux di lasciar Parigi, nel punto in cui il re vi rientra.

Adel. Che? Voi pensate che il re spingerebbe la crudeltà

Duv. Il re ignorerebbe quest'ordine. I ministri non hanno essi degli ordini di arresto in bianco, che son loro confidati per sorprendere i nemici dello Stato, e di cui essi si servono troppo spesso contro i loro nemici personali? D'altronde, se il re venisse a sapere l'arresto della signora di Chateauroux, Maurepas gli direbbe che egli l'ha ordinato per l'interesse di vostra sorella e per sottrarla al furore dei Parigini che egli stesso Maurepas inasprisce contro di lei.

Adel. Oh cielo! che fare per sottrarla a tante persecuzioni?

Duv. Bisogna determinarla a rifugiarsi al mio castello.

SCENA II.

Chateauroux e detti.

Chat. Siete voi, amico mio? Avevo bisogno di vedervi, perchè nell'abbandono in cui mi ritrovo una reminiscenza fa tanto bene.

Duv. E come non esservi affezionato, voi che rendete sì facile la riconoscenza.

Adel. Il signor Duverney viene ad instruirci che il re farà il suo ingresso a Parigi questa sera a sei ore: egli pensa che sarebbe prudente di allontanarvi di qui per qualche giorno.

Chat. È questo un ordine che mi esilia?

Duv. No per certo, ma il popolo di Parigi ingannato come quello di Metz, può essere condotto a degli eccessi, ed è il vostro amico che vi supplica di accettare un asilo in casa sua.

Chat. Sento tutto il pregio della vostra offerta, ma non debbo accettarla. Sarebbe un esporre al saccheggio il vostro bel ritiro di Plaisance (dove mi parlò d'amore la prima volta). E mi consola la speranza che un giorno Luigi verrà in quel luogo a compiangermi.

Adel. Io temo che queste acclamazioni, lo strepito di questa gioia popolare non vi facciano male.... lasciatevi condur via di qui.

Chat. Le acclamazioni e le grida popolari! Ho bisogno di ascoltarle, ne ho il diritto, poichè mi costano troppo care.

Duv. Ma che farete voi durante questi giorni di delirio pubblico?

Chat. Piangerò, come piansi nell'allontanarmi da lui, come ho pianto in appresso.

Duv. Ebbene, se voi l'amate ancora risparmiategli un

torto di più. Non aspettate che un ordine crudele venga a colpirvi.

Adel. Pensate, cara Maria, all'impressione che farà nel vostro cuore il colpo di cannone che annunzierà l'arrivo del re.

Chat. Non temere, che i ministri non mi lascieranno gustare un tanto bene. Chi può opporsi alla loro rabbia? Non mi hanno forse oltraggiata impunemente? Quegli per cui tutto sacrificai, alzò mai la sua voce possente contro tante infami calunnie? Proclamò che l'amore... sì, l'amore soltanto della sua gloria mi strascinò a questo passo? Che mai aiuna personale ambizione si è mischiata col mio affetto per esso? Che l'oro si spesso offertomi dai suoi ministri, non macchiò mai queste mie mani? Infine, mi ha egli reso giustizia con un leggero rincrescimento? No, non disse accento, e mi abbandonò invece alla vergogna e al disprezzo. Egli tollerò che si trattasse da infame la donna che tanto pensò di sedurre, quella che lo amò con un affetto di sorella, di sposa, di madre... sì, di madre, posso giurarlo. Ah maludetto sia il giorno in cui la collera celeste piombò commista all'amor suo sulla nostra famiglia. Il di lui soffio l'ha per sempre inaridita. Va, fuggi, Adelaide, corri a raggiunger la signora di Havacour, che essa ti allontani da quell'abisso in cui, tre delle tue sorelle, furono sepolte. Va, che la sua virtù ti risparmi il rincrescimento, i rimorsi che mi straziano, raccontale quanto io soffro, e che almeno il mio supplizio valga a salvarvi. *(Cade sopra una sedia)*

Adel. lo lasciarti... giammai. *(a Duvernoy)* Voi lo vedete, ella ne morirà.

Duv. Calmatevi, signora, la verità può illuminare il re da un momento all'altro.

Adel. Io vado a chieder consiglio alla principessa del Contino, ella sa ciò che si trama contro di voi.... Voi vi plegherete ad un suo consiglio, non è vero?

Duo. E io andrò ad interrogare il conte di Maurepas. Egli non mi dirà la verità, ma io l'indovinerò, e se travedo per voi il più piccolo pericolo, ritorno per costringervi ad asseguirmi.

Chat. Tanta bontà e tanto zelo dovrebbero consolarmi.

Duo. Coraggio. *(le bacia la mano ed esce)*

Adel. Addio. *(esce)*

Chat. Egli ritorna con tutta una popolazione ebbra di gioia e corre precipitoso ad incontrarlo, vederlo, benedirlo... ed è a me... ah sono felice e superba di poterlo ripetere a me sola! Deve questo grida d'animo, e le benedizioni d'un popolo. Per me non è più il re indolente, si tenderà alla nazione incognito all'armata. Ma ora è Luigi XV, vittorioso, Luigi il magnanimo, che viene a ricevere il prezzo del valore, la ricompensa dei suoi benefizj. E questo trionfo che egli mi deve non lo vedrò. Ah dovessi morire, il mio ultimo sguardo deve inebriarsi di questo grande spettacolo. E tu... lui... lo vedrò una volta ancora. Vedrò quel nobili lineamenti del suo volto, quell'occhio divino, il di cui fuoco mi arde continuamente, e rivederlo ancora perchè l'amo e l'amerò fino alla morte. Ma a chi confidare il mio progetto? Nessuno vorrà... Ah! la mia buona Hebert! Ella che tanto mi ama saprà secondarlo. — Hebert, siete là?

SCENA III.

Hebert e detta.

Heb. Che desidera la signora duchessa?

Chat. Debbo chiederti un importante servizio, il quale esige tutto lo zelo e la segretezza di cui ti conosco capace.

Heb. La signora non può dubitare di me. Almeno la vedessi un po' meno infelice!

Chat. Da te sola dipende il procurarmi l'unica consolazione che mi sia permesso di gustare.

Heb. Parlate, signora.

Chat. Il re rientra a Parigi alle sei della sera. Il di lui corteggio sfilerà per via Sant' Onorato, onde recarsi al Carrousel. Io... io voglio vederlo.

Heb. Che? signora?

Chat. Lo voglio. Bisogna trovarmi una camera, una finestra, a qualunque prezzo, dove possa... vederlo passare.

Heb. Voi, signora! E non temete d'essere riconosciuta, insultata?

Chat. Ti farai prestare un abito della figlia del portinaio, sotto pretesto che brami servirtene tu stessa.

Heb. La signora si dimentica che nessuna carrozza, eccettuata quella del re, potrà circolare questa sera per Parigi.

Chat. È appunto onde poter mescolarmi senza inconvenienti alla folla, che voglio travestirmi da artigiana. Comprami una mantiglia nera con cappuccio, come quelle che portano le nostre borghigiane.

Heb. E se vostra sorella ci vede?

Chat. Essa è andata dalla principessa de Conti, e siccome il popolo riempie tutte le vie, così la di lei carrozza non potrà passare. Ma corri, mia cara Hebert, corri che non abbiamo un momento da perdere. Questa che ti chiedo è la maggior prova d'affetto che tu possa accordarmi. Conosco tutto il pericolo di un passo così arduo, ma non posso resistere al desiderio di vederlo una volta ancora. Acconsenti non è vero?

Heb. Se la signora l'ordina

Chat. Te ne supplico, secondami per pietà.

Heb. Voi lo volete? Che il cielo ci protegga. (*esce*)

Chat. Evitiamo specialmente la presenza di Duverney, egli si opporrebbe ad un tal passo come ad una stra-

vaganza. *(suona, si presenta un servo)* Non vi sono per nessuno.

SCENA IV.

Il duca d'Agenois e detta.

Agen. Perdono, signora, se rompo la vostra consegna, ma il motivo che mi conduce mi serve di scusa.

Chat. (al servo) Ritiratevi. *(servo esce)* Quale motivo?

Agen. Seppi che questa mattina, in seguito di un eccesso di collera (di cui si ignora il motivo), il re ha fatto chiamare il signor di Maurepas e il signor d'Angerson, e che nell'uscire da questo consiglio, entrambi spedirono un ordine d'arresto per voi, onde siate tratta alla Bastiglia. Si è di più scoperto una congiura contro di voi, signora, contro la vostra vita.

Chat. Ora attentano alla mia vita soltanto? È ben poca cosa, li conobbi più crudeli di molto.

Agen. Per pietà, signora, non porgete a que' mostri la gioia di un trionfo feroce. Pensate che se i vostri amici possono tutto sfidare per sottrarvi al furore del popolo, essi non potrebbero nulla contro de' mezzi sconosciuti e maligni. Lasciate che noi vi poniamo in salvo.

Chat. Oh no, la mia vita non vale tanto premure.

Agen. Ma se questa vita... di cui voi ne faceste sacrificio all'infortunio... fosse ancora indispensabile a quelli che vi amano?

Chat. Signor duca, una creatura ridotta nello stato in cui mi ritrovo non può che esser nociva ai suoi amici. La disgrazia è un male contagioso, tutti quelli che vi si avvicinano ne risentono gli effetti, e la mia morte non è un male per nessuno.

Agen. E se l'idea di questa morte rendesse disperato

« Il uomo che voi sdegnaste? Se obliando tutto, davanti la vostra sventura, egli si offerisse a voi per difendervi, per consolarvi forse? Se egli venisse a giurare ai vostri piedi che perderà per sempre ogni reminiscenza d'un torto così crudelmente espiato? »

Chat. Io me ne ricorderei salvando l'onor suo con un rifiuto.

Agén. Vedete, signora, io umiliato da voi, dal mondo biasimato, senza speranza di vedervi mai a dividere l'amor mio, io non posso vivere che per voi, che per restituirvi la pace e l'onore.

Chat. Come! quel disprezzo che mi dimostraste...?

Agén. Disprezzo! Non era che collera...

Chat. E acconsentireste?...

Agén. A coprir del mio nome i fatti della signora di Chateauroux, a vendicarla degli oltraggi ricevuti.

Chat. Ah sì degni e nobili sentimenti meritano tutta la mia riconoscenza, e voglio provarvela.

Agén. Cederò alle mie preghiere?

Chat. Opponendomi all'eccesso di una generosità che sarebbe da ognuno giustamente biasimata; e che il mio cuore straziato, non potrebbe ricompensare, perchè vi debbo la confessione di tanta mia debolezza. Sapete che la vergogna, il disprezzo, l'abbandono, la persecuzione medesima, nulla può alterare il fatale amore che mi consuma, che senza speranza di vedere rinascere giammai un solo di quei felici momenti che piango perduti, resto immobile nella mia passione, come nel dolor mio. Questa è la mia sventura, e quando sarò morta per cagione di questo amore colpevole e fatale, forse allora sarò perdonata.

Agén. Che, signora? Tanta ingratitudine non vale a rendervi alla ragione? Preferite di morire per lui piuttosto che vivere per me?

Chat. Quella morte che attendo sarà il maggior de' suoi benefizi; compiangete e perdonate alla mia demenza,

ma non credete che questa valga ad acceccarmi al se-
gno di farmi obliare le vostre offerte generose. (*vede*
Hebert che entra con i vestiti e va a porli nell'altra
stanza) Ma il re può tardar poco, ai palpiti del mio
cuore sento che si avvicina; bisogna che raggiunga
mia sorella... perdono. (*colpo di cannone, resta tutta*
tremante)

Agen. Voi impallidite, signora? Questo segnale, rimbom-
ba nel vostro cuore? Ebbene, andate pure a cercar l'ul-
timo affronto che vi è riservato. Ah disgraziato!... Io
sarò vendicato di troppo. (*esce*)

SCENA V.

Hebert e detta.

Heb. (*con i vestiti*) Ecco l'occorrente, signora; ho meco
la chiave della porta del giardino che corrisponde nel
vicolo. Niuno ci vedrà uscire, perchè tutti sono a go-
dere dell' illuminazione. Ho potuto trovar delle finestre
in affitto nella piazza del Palazzo Reale... Ma voi non
mi ascoltate, signora; voi soffrite più di prima, ne
sono certa... Ah rinunziate a questo progetto. Se in
mezzo a quella folla vi venisse male...

Chat. No, tranquillizzati... sto meglio. Ma affrettiamoci
(*distacca i nodi della peltinatura e si spoglia, sempre*
parlando) perchè fui avvertita che possono venire ad
arrestarmi da un momento all'altro.

Heb. Come! il re potrebbe?... (*ella si toglie i vestiti*)

Chat. Circondato dai miei nemici, reso cieco dall' odio
loro, irritato da nuove calunie, gli dicono che io
cospiro contro di lui.

Heb. Ma se la signora avesse tentato di disingannare il
re con qualche parola?

Chat. Abbassarmi ad una giustificazione io? giammai.

Che lo rivegga ancora una volta, che un mio sguardo gli dia l'ultimo addio, e muoio soddisfatta.

Heb. (va verso la porta, mette il catenaccio, poi aiuta la signora a vestirla) Ah, io temo che la signora non sia ancora mascherata abbastanza.

Chat. Questo cappuccio mi nasconderà interamente. Mi sembra udire il tamburo.

Heb. Oh il corteggio non può essere qui presso: la carrozza del re si ferma ad ogni istante per corrispondere alle acclamazioni del popolo, che gli getta del danaro, cosa che rallenta molto la sua marcia. Il nostro portinaio, che ritornato in fretta dal sobborgo Sant'Antonio, me lo ha detto.

Chat. Quell'uomo ha veduto il re?

Heb. Sì, più bello che mai, sorridente al popolo, che lo benedice. Ma vedete in quale stato voi siete, e se è mai possibile di esporvi così tremante

Chat. Non son io, è il mio destino che mi trascina, bisogna che quest'oggi lo rivegga. Ah se le ruote del suo carro trionfale mi schiacciassero sulla via, morrei felice.

Heb. Se la signora concepisce simili idee, io non saprei seguirla. No, ella non uscirà; andrò piuttosto ad avvertire la signora Adelaide, il signor Duverney, tutta la casa.

Chat. Tacì, mia dolce amica, e ti prometto di esser saggia, di lasciarmi condurre a tuo piacere. L'eccesso del dolore mi rende insensata, ma una parola dell'amicizia mi rende alla ragione. Dimenticherò tutto per pensare alla gioia del re, ma non impedirmi che lo rivegga. Bada, se mai fossi riconosciuta da qualche confidente o dei ministri, e abbandonata al furore del popolo, non difendermi (contro la folla, sarebbe un esporti inutilmente); fuggi allora senza compiangermi, perchè ho chiesto tante volte al cielo che questo del giorno fosse l'ultimo della mia vita. (per partire)

SCENA VI.

Un Usciere con guardie, e dette.

Usc. (di dentro) Aprite.

Chat. Eccoli.

Usc. (c. s.) In nome del re, aprite.

Heb. Restate là, non dite una parola, e lasciatemi fare.
Vengo, signori. (*apre la porta*)

Usc. (entra) Noi dobbiamo parlare alla duchessa di Chateauroux.

Heb. È uscita, signore.

Usc. Eppure il portinaio ci ha assicurati che ella era in casa.

Heb. Egli non si sarà accorto che la signora era nella carrozza di sua sorella la duchessa Adelaide, allorchè uscì poco fa.

Usc. Dove andavano?

Heb. Al castello di Plaisance, e io approfittava della libertà lasciatami dalla signora per andare a vedere l'illuminazione insieme colla figlia del nostro portinaio, Antonietta che voi vedete.

Usc. Ciò è impossibile. Latorè di un ordine di cui sono responsabile, mi permetterete di verificare.

Heb. Oh signore, fate a piacer vostro. (*aprendo la porta*)
Ecco l'appartamento della signora duchessa; voi potete visitarlo interamente. Confiderò tutte le chiavi a Germaino. Egli le metterà a vostra disposizione. Ma voi mi permetterete di andare a veder passar il corteggio, non è vero?

Usc. Non tengo ordini contro di voi, e voi sarete libera di accompagnare o no la vostra padrona.

Heb. E dove?

Usc. Alla Bastiglia.

Heb. Alla Bastiglia?

Usc. Quindi sarebbe meglio dirci la verità che farci adottare delle misure estreme. *(con aria di confidenza)* La duchessa è qui, non è vero?

Heb. Non tocca a me il denunciarla; fate il vostro dovere. Orsù, Antonietta, vieni con me.

Usc. *(fermandola)* Venti luigi per voi se ci dite dov'è la duchessa.

Heb. Venti luigi! Ciò domanda riflessione . . . venti luigi!

Usc. Contanti.

Heb. Ebbene, lasciatemi mandar via quella pettegola là.

Usc. *(Ella è nostra).*

Heb. Io non voglio in sua presenza... capite bene...

Usc. È giusto.

Heb. Antonietta?

Chat. Signora. *(colpo di cannone)*

Heb. Ebbene? Di che hai tu paura? Questi signori sono oneste persone con cui devo parlare. Tu, se vuoi vedere il corteggio, va sola, che io ho da fare qui.

Usc. Non tremate così, bella ragazza.

Heb. Ebbene; te ne vai una volta? *(la spinge fuori)* Bada di non perderti nella folla. *(la duchessa esce)* *(Respiro).* Insomma, che desiderate voi?

Usc. Che ci diciate dov'è la duchessa.

Heb. E quale, signore! Forse la signora Adelaide? Ella è andata, io credo, dalla principessa de Conti: ma ella non può tardar molto a ritornare, perchè....

Usc. Noi vogliamo parlare alla duchessa di Chateauxroux. Via, abbiate un po' di compiacenza, che noi vi pagheremo bene.

Heb. Voi non mi tradirete, non è vero? Perchè se mai si potesse dubitare....

Usc. Siate tranquilla, voi non sarete compromessa.

Heb. Me lo promettete?

Usc. Lo giuro.

Heb. (Che dirgli per guadagnar tempo?) Ebbene, poichè lo esigete sappiate che abbasso, nel vestibolo, v'è una piccola porta, che corrisponde ad un scala segreta.

Usc. L'ho rimarcata entrando qui.

Heb. (Ora essa dovrebbe essere in sicuro).

Usc. Diteci dunque francamente

Heb. Dov'è la mia padrona? In parola d'onore io non ne so niente.

Usc. Come! non sai niente! E poco fa dicevi ah tu ti ridevi di noi. Che questa donna sia guardata a vista.

SCENA VII.

Il duca Richelieu, Adelaide e detti.

Duca Che vedo? delle guardie in casa della duchessa di Chateauroux?

Adel. Hebert fra i soldati! Che vuol dir ciò?

Heb. Significa che questi signori sono venuti qui per arrestare la mia padrona.

Duca Arrestare la duchessa! Quale indegnità!

Adel. E in nome di chi arrestate mia sorella?

Elen. In nome del re, signora.

Duca Del re! È impossibile.

Usc. Ecco l'ordine. (*lo mostra*)

Duca (*lo guarda*) Firmato Maurepas. Questo arresto è un abuso di potere, Maurepas inganna il re, e io vado all'istante Signori, allontanatevi; io sono il duca di Richelieu, e rispondo di tutto. (*l'usciera e le guardie partono*) Ebbene, Hebert, come sta la vostra padrona, è essa visibile Ma quale strepito si fa là fuori?

Duo. (*di dentro*) Per di qua, amici miei, per di qua.

Adel. È la voce di Duverney.

SCENA VIII.

La duchessa di Chateauroux svenuta, portata da due uomini del popolo, Duverney e detti.

Duv. Abbiate riguardo.

Duca La duchessa svenuta!

Adel. Mia povera sorella!

(Depositano la duchessa sopra un sofà, e tutti l'assistono. I due uomini partono).

Duca Che è accaduto, Duverney?

Duv. Io accompagnava il re: egli aveva già varcato il cancello delle Tuileries, allorchè vedo un gruppo di popolo, da cui partivano delle voci: « Ella muore, muore ». Mi avvicino, interrogo, mi si risponde: « È una donna, un'operaia che è svenuta nel mentre che il re passava ». Volgo a quella parte, e trovo la duchessa svenuta.

Chat. Oh quanto soffro! Sei tu, buona sorella?... Duverney, il signor Richelieu.... i miei amici.... ah non sono dunque da tutti abbandonata. Non mi sgridate, amico mio. Volevo vederlo una volta ancora. Una forza irresistibile mi spiuse al passo imprudente, ma non ne sono pentita. Ah se sapeste cosa provai ascoltando le acclamazioni e tutti quei gridi di gioia! Restai là immobile, muta e quasi annientata nell'ebbrezza di tanta felicità. Quando ad un tratto le grida si raddoppiano, i colpi di cannone, le campane che rimbombavano nell'aria, i tamburi, la musica, mi fanno certa che il corteo è vicino. « Il re! il re! » si grida da ogni lato. Ciò che facessi allora lo ignoro, non vi era più folla capace a ritenermi, mi feci largo precipitandomi, e un passo di più che fatto avessi sarei stata a lui di fronte, e le ruote del suo carro mi avrebbero infranta. Fui trattenuta da un braccio, e gettai un grido acutissimo!

In quel punto il re chinò il capo, ed i miei occhi si incontrarono co' suoi, mi vide, mi riconobbe elettrizzata, stesi le braccia verso di lui.... Ma il sangue mi si arrestò, gli occhi si chiusero e caddi fuori de' sensi.

Duca E credete voi che il re vi abbia riconosciuta?

Chat. Se lo credo? ... Fosse mai stata una visione! Ah - dovevo morire in quel punto! perchè mi hanno richiamata alla vita?

Duca Per essere ancora l'idolo dei vostri amici. Oh tutti non sono ingrati, credetelo: ma quelli che vi restano fedeli, hanno il diritto di guidarvi oggi.... Per grazia, lasciatevi condurre dove la persecuzione de' nostri ministri non potrà più colpirvi.

Chat. No, sono rassegnata alla mia perdita.

Duca Allora rassegnatevi anche alla nostra, perchè i vostri amici sono risoluti di opporsi alla forza e difendervi fino alla morte.

Chat. Ma questo è un perderci tutti.

Duca È necessario, poichè voi rifiutate il solo mezzo di salvezza.

SCENA IX.

Paggio e detti.

Pag. Perdono, signori, v'è qualcuno che desidera parlare alla signora Hebert.

Heb. A me?

Pag. Si tratta d'un affare importante.

Chat. (con ironia) Indovino. Andate, e dite loro che sono pronta a seguirli. (*Hebert parte col paggio. Prende una cassetina che sta sopra un mobile*) Come sottrarre queste lettere alla loro perquisizione? È l'unico mio tesoro, il solo che mi resta! me lo strapperanno con la vita.

Heb. (rientra commossa) Ah signora, rassicuratevi.... oh

l'avrebbe mai pensato.... l'uomo che mi domandava....

Oh mio Dio!... Che non vi avesse da venir male!

Chat. (vivamente) Chi era? Parlate, volete farmi morire?

Heb. Ecco quello che io temo. Calmatevi, signora, se no io non vi dirò che questo inviato misterioso è...

Chat. Ma chi? parlate, vi replico.

Heb. Era il cameriere....

Chat. Del re?

Heb. Sì, Lebel, egli stesso; ed ecco un biglietto che egli mi ha incaricato di rimmettervi.

Chat. (s'impadronisce del biglietto, e legge in fretta)
Di lui! Oh la vista si oscura... le lagrime... non posso leggere. (cade spossata sopra la poltrona lasciando cadere il biglietto).

Heb. (raccogliendo il biglietto) Leggete, leggete, signora: queste parole vi renderanno la vita.

Chat. (legge) « Un colpevole, che pure vi restò sempre fedele, fra poco si recherà segretamente alla vostra porta, vi degnerete di ascoltarlo? Può egli sperare perdono? » Oh venga, venga, e tutto è dimenticato. (*Herbert parte*) Lo rivedrò, amici miei. Oh mio Dio! Parmi che il cuore mi batta troppo forte, ed in fretta, per giungere fino al punto desiderato. Ah è troppa la gioia per la mia ragione, e forse per la mia vita! Se fosse mai una derisione? Se tanta felicità fosse un laccio de' miei nemici! Ma queste parole scritte di sua mano non sono una chimera. Mi chiede grazie... mi ama ancora. Sì, avrò la forza di vederlo, parlargli, ascoltarlo. Dio! non so cosa provi qua... sento... ah è la gioia... la sorpresa... la felicità... Egli viene, odo i suoi passi... la sua voce... corriamogli incontro... Ah non posso sostenermi. (ricade sulla poltrona)